

Il segretario della Quercia presenta i nuovi ministri. Il rilancio del gabinetto dopo un periodo di difficoltà

Entrano Argan, Bassanini, Andriani e Salvi. Lasciano Aldo Tortorella, Rodotà e Ada Becchi

Nasce l'«Occhetto-due» Domani il governo ombra

Domani Occhetto sottopone composizione e programma del nuovo governo ombra al voto dell'assemblea dei gruppi parlamentari di Pds e Sinistra indipendente. Lasciano Tortorella e, per incompatibilità, Rodotà e Ada Becchi. Tra i nuovi ministri Argan, Bassanini, Andriani e Salvi. Il superamento di un lungo travaglio ed il rilancio del governo con il trasferimento di nuovi compiti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Rispetto alla prima edizione del governo ombra, l'impianto non muta sostanzialmente la conferma dell'identificazione del compito di segretario del più grande partito di opposizione con il ruolo di responsabile dello «shadow cabinet», una ventina di incarichi (è previsto qualche accorpamento) e un coordinatore. Ci saranno, invece, parecchi mutamenti tra i ministri

diventata capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio. Mentre è prevista la conferma per la tripla economica (Reichlin Cavazzuti e Visco) gli Esteri a Giorgio Napolitano e il coordinamento a Gianni Pelicani, si parla con insistenza di alcune nuove significative presenze: Giulio Carlo Argan, Franco Bassanini, Silvano Andriani e Cesare Salvi, per esempio. Ma - come ogni vigilia ministeriale che si rispetti - sino all'ultimo Achille Occhetto si riserva qualche margine per integrazioni, spostamenti, nuovi in-

che doveva e deve essere uno strumento per esercitare meglio e più puntualmente una opposizione per il governo. Un'esperienza che ha avuto momenti di notevole incidenza (politica estera, legge finanziaria, criminalità organizzata) ma che ha vissuto anche lunghi travagli legati alle vicende congressuali del partito e all'aspra battaglia politica interna. È vissuta difficoltà legate anche al fatto che non erano stati compiutamente sciolti i nodi del rapporto tra governo e partito, e soprattutto tra governo e gruppi parlamentari.

Ora, almeno sulla carta, queste difficoltà dovrebbero essere superate. Nel senso che, da due anni fa, la creazione del governo ombra aveva messo in discussione la struttura tradizionale del partito, ora si punta ad una innovazione più radicale, valorizzando l'autonomia e la capacità d'intervento dei gruppi. Se, insomma, l'impronta iniziale era data dalla prefigurazione di due centri effettivi di direzione politica che stanno tra loro in un rapporto non gerarchico ma distinto per funzioni, ora si punta non solo a confermare questa articolazione ma anche a trasferire al governo ombra compiti e settori di lavoro sino a ieri propri della direzione del partito. Nessun dubbio, perciò: al partito le funzioni di elaborazione progettuale, di iniziativa politica e di direzione dei movimenti, al governo ombra (e ai gruppi parlamentari) compiti primari di elaborazione operativa su grandi settori d'intervento. Il nuovo governo ombra quindi - si sottolinea a Botteghe Oscure - come segnale del completamento degli assetti postcongressuali e, insieme, come ulteriore importante passo nella definizione



Giulio Carlo Argan entrerà nel governo ombra?

non intende proporre un programma biblico ma un pugno di cose concrete su cui misurare non solo volontà politica ma anche capacità concrete di lavoro. L'assemblea dei 250 deputati e senatori del Pds e della Sinistra indipendente è convocata per domani alle quattro del pomeriggio, nel Salone della Regina di Montecitorio. Doveva in realtà svolgersi già il 25 marzo, poco più di un mese dopo l'elezione di Occhetto a segretario del Pds, ma fu giocoforza rinviata per la crisi della coalizione pentapartita. Aperta ai giornalisti, la riunione sarà introdotta dal presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli. Quindi Achille Occhetto illustrerà una proposta di alleanza e programma del governo ombra. Poi il dibattito, che sarà concluso dal capogruppo Pds della Camera, Giulio Quercini, e dal voto

Il Pds propone la conferma della giunta di sinistra. Dc rabbiosa, Psi ambiguo. Rifondazione senza simbolo

Lametta al voto Scontro sul piano regolatore

A Lametta Terme il Pds chiede un voto per la riconferma della giunta di sinistra che ha amministrato negli ultimi otto mesi mandando la Dc all'opposizione. Furibonda la reazione Dc mentre il Psi chiede voti senza dire come intende utilizzarli. «Solo chi vota Pds», dice il capolista Costantino Fittante, «è sicuro di come verrà utilizzato il proprio voto». Stamani parla Occhetto a conclusione del congresso regionale.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMETTA TERME (Catanzaro). È una campagna elettorale anomala quella che si sta svolgendo a Lametta Terme il più grande dei comuni calabresi dopo i tre capoluoghi di provincia. Le strade del centro sono una giungola di foto e numeri, ma cercare un manifesto con uno straccio di programma un'idea per far qualcosa una proposta di alleanza è fatica sprecata. Sembrano perfino un po' strane le 26 pagine fitte di bilanci, progetti, proposte che costituiscono il pezzo forte della propaganda del Pds.

Ma l'apparenza l'unico elemento di polemica è il cerchio vuoto di Rifondazione. La commissione mandamentale che decide sui contrassegni, dopo aver eliminato dal simbolo presentato tutti i segni che avrebbero potuto trarre in inganno gli elettori, ha lasciato solo il cerchio vuoto con la scritta in alto «partito comunista». Per scatenarsi Rifondazione si è scatenata contro il Pds. «C'è il rischio», avverte il capolista della quercia, Costantino Fittante «che nella gente ci sia un vero e proprio ngeito oltre che verso loro anche verso noi. Ovviamente, con tanti ringraziamenti della Dc e socialista».

Ma l'apparenza non inganna. La caccia al voto è spietata. Negli ultimi 5 anni qui ci sono state 4 crisi amministrative. Ogni volta, una giunta con una maggioranza diversa ed un destino che si assomiglia. Perché a Lametta Terme quando s'arriva al nodo del piano regolatore scoppia la paralisi, tutto s'impantanava e, puntuale, sopraggiunge la crisi. Sembra proprio che si possa far di tutto in questa città di 73mila abitanti, 15mila ettari di territorio, 370 chilometri di strade urbane ed extraurbane; dove ci sono 8 mila pratiche di sanatoria, che fanno il più alto tasso di abusivismo d'Italia; dove il nuovo ospedale è in costruzione da 20 anni. Di certo, tutto si consente una mafia arrogante che negli ultimi due anni ha seminato per le strade 28 morti ammazzati, tutti delitti impuniti. L'unica cosa che, invece, non si può fare è decidere dove tirar su i mattoni, far passare le strade, costruire le opere pubbliche. E mentre non si decide, le colline attorno vengono devastate dalla fungaia edilizia, quasi tutta rigorosamente abusiva, con una drammatica moltiplicazione di problemi igienici. In più, un effetto politico perverso: la suddivisione diffusa di larghe fette di popolazione alla ricerca degli appoggi necessari alla soluzione di disagi e difficoltà.

Ma ora il problema è il futuro. Riassesta la situazione si tratta di passare alla parte costruttiva e progettuale. Il Pds è per la riproposizione della giunta di sinistra. La Dc è impegnata allo spasimo per bloccarla. Per riuscire ha liscio in lista tutto il vecchio notabilato e personaggi discussi. Il Psi conclude Fittante «chiede voti ma non si sbilancia su cosa ne farà. Solo chi vota per il Pds sa fin da ora ed esattamente che fine farà il suo voto».

Solo il Pds, che alle precedenti elezioni si vide il capolista falciato a colpi di lupara, pare non aver problemi. Questa volta come numero, uno ha messo un mago-astrologo, Egido Chiarella. Stamani il Pds conclude, proprio qui, i lavori del congresso regionale. Parla Occhetto il

L'Associazione nazionale magistrati rifiuta l'appello di Spadolini a sospendere, come i parlamentari, l'adeguamento

I giudici: non rinunciamo all'aumento di stipendio

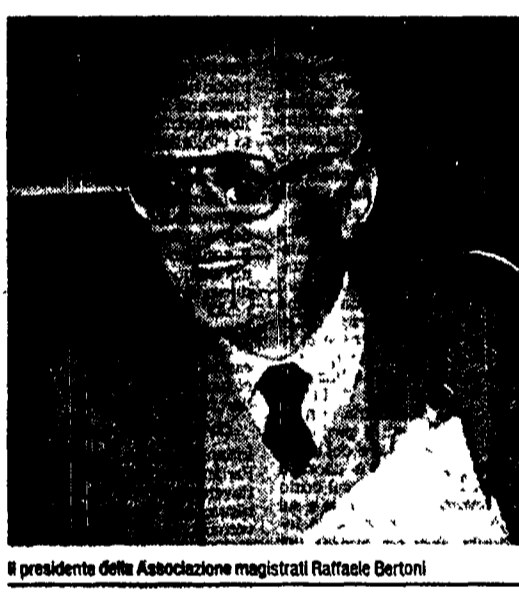
L'Associazione nazionale dei magistrati respinge l'appello, rivolto al governo dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, a sospendere gli aumenti retributivi per tutte le categorie ad alto reddito. Il problema si è posto dopo il blocco dello scatto delle indennità parlamentari, deciso dal capigruppo di Camera e Senato. Una misura di autocontenimento di fronte allo stato della finanza pubblica.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È bastato qualche commento, una dichiarazione a caldo e la reazione non si è fatta attendere. Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, respinge ogni invito a seguire l'esempio di deputati e senatori. A nome della categoria Bertoni esprime contrarietà «a ogni ipotesi di blocco degli aumenti retributivi del giudice, oltre a non ritenere giusta una eventuale revisione del meccanismo che determina gli scatti di stipendio dei magi-

stri. La decisione assunta dalle due conferenze del capigruppo, convocate dal presidente della Camera, di bloccare l'aumento delle indennità parlamentari (un milione e mezzo che doveva aggiungere agli oltre 11 milioni percepiti complessivamente) è destinata a suscitare malumori e polemiche. Malumori nei ranghi dello stesso Parlamento dove molti non condividono di dover essere pagati meno di medici, ingegneri e avvocati, senza nemmeno poter nemmeno scaricare le spese dalle tasse. Polemiche all'esterno. La retribuzione di deputati e senatori è infatti agganciata al trattamento dei magistrati della Cassazione e la decisione presa sposta l'attenzione su tutte le altre categorie ad alto reddito dei dipendenti pubblici, in primo luogo i magistrati.

Il presidente del Senato Spadolini si è richiamato all'esigenza di una politica di rigoroso contenimento della spesa, ha aggiunto che questo comporta una revisione del meccanismo d'incremento, anche automatico, delle fasce alte di retribuzione del settore pubblico, ha annunciato, infine, che rivolgerà un invito al governo per chiedere di sospendere gli aumenti dello scatto per tutte le categorie interessate. È chiaro che si tratta dell'espressione di una volontà politica, perché per modificare un contratto è necessaria una legge, ma la reazione dei magistrati non si è fatta attendere.



Il presidente della Associazione magistrati Raffaele Bertoni

In Sicilia un partito diviso ha accolto con opposte sensibilità la scelta dell'opposizione. Per l'ex sindaco di Catania Bianco è un'occasione da non perdere. Ma c'è un «no» che pesa...

VIAGGIO NEL PRI / 3

L'ira di Gunnella: «La Malfa ha i mesi contati»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

CATANIA. «Sinacua bedu, ci abbandunau, ci ha abbandonato». Per i popolani catanesi che vanno a spendere al mercatoatico, a Fiscaria, per i commercianti di via Elena, il «salotto» cittadino; e per i tanti che hanno visto comitati d'affari e vecchio ceto politico riaffacciarsi a Catania dopo la breve parentesi della giunta di trasparenza (23 settembre 1988-31 ottobre 1989), Enzo Bianco, repubblicano, quarantenne con il sorriso da ragazzino, è ancora «u' sinacua», il sindaco. È un piacere, camminare a piedi con lui tra le chiese barocche di via Crociferi o nelle rovine dell'acropoli greca, fra i palazzi nobiliari greci e bianchi del centro, tirati su con la pietra lavica e con quella candida delle cave di Siracusa. Bianco si ferma per rispondere a mille saluti, per farsare riunioni, per spiegare come mai certi progetti si sono arenati da quando la sua giunta non c'è più. Viene da pensare, ovviamente, al solito rapporto tra certa gente meridionale e i suoi notabili cerimoniosi, ossequienti, cementato da riverenze e da promesse. Ma si sente subito che non è esattamente così: troppo forte l'affetto per Catania che «u' sinacua» non cede a chi gli parla, e troppo fresca ed entusiasta la sua decisione a non mollare. «Siamo rimasti in canca un anno solo - si inorgolisce - ma la città non ci ha dimenticati». È a questo avvocato di buona famiglia, «emigrato» da Catania per tredici anni, rimanda-



L'ex sindaco di Catania Enzo Bianco e l'esponente repubblicano Ansidei Gunnella

to nel 1988 da Giorgio La Malfa, che sono affidate le speranze del Pri nazionale di ricostruire una immagine positiva dell'edera siciliana. D'un partito, cioè, che da decenni porta le stimmate di Aristide Gunnella, padre-padrone del Pri e unico, pervicace oppositore esplicito della segreteria nazionale. «Io non ho mai sostenuto che Gunnella è mafioso», dice Bianco. «Ma lui è legato al blocco di potere che per quarant'anni ha dominato la Sicilia. I suoi referenti sono stati di volta in volta Gioia Lima, Ciancimino, Lauricella. Quello che ci divide è una visione della politica, è la domanda: che cosa deve fare oggi il Pri? Io credo che debba rompere la continuità, favorire il ricambio dei gruppi dirigenti, costruire rapporti nel mondo cattolico con interlocutori nuovi come Mattarella e Orlando, continuare le relazioni col Pds riconoscendo la forte conoscenza antimafoiosa in sintesi cercare ipotesi politiche alternative».

La nota dell'associazione oltre a rifiutare ogni ipotesi di blocco degli aumenti retributivi ai giudici, annuncia per il prossimo martedì una riunione della sua giunta esecutiva sul tema cui parteciperanno delegazioni dell'associazione magistrati del Tar, della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato. Precisa, inoltre, che gli scatti degli stipendi dei magistrati «sono per legge legati e proporzionali alla media degli aumenti concessi ai dipendenti pubblici nel triennio precedente, pertanto l'aumento attuale non sarebbe altro che la compensazione di diritto già acquisito». La notizia della decisione del blocco delle indennità parlamentari, in attesa di una diversa sistemazione normativa viene accolta con favore, ma polemizza il presidente Bertoni commenta che «non sono misure di tal genere a risolvere i problemi del bilancio dello Stato». La complessa questione, secondo Bertoni, «va risolta adottando nuovi e più omogenei criteri per tutto il settore pubblico e non guardando soltanto alle categorie dei magistrati o degli alti dirigenti statali».

che se avremmo preferito andare per contrasti sulle scelte programmatiche? Il direttivo provinciale, lunedì scorso, ha approvato un documento di sostegno alla linea di La Malfa. All'altro capo dell'isola nella sua roccaforte palermitana, l'on Ansidei Gunnella alza la voce, se gli si parla del simbolo Bianco-«Non fate contrapposizioni fra me e lui - esclama - La mia stona è la stona del Pri in Sicilia, e me ne assumo le responsabilità». Enzo Bianco non è nessuno. Dicono che vogliono contrapporre al partito delle tessere il partito dei voti. Ma quali voti? Bianco in Sicilia non esiste. I voti sono i miei. Tre anni fa, quando si presentò al consiglio comunale

di Catania, ne prese solo 3.500. E gli diedero Grillo e gli altri. L'ultimo congresso, a Catania, è fallito. Hanno fatto un tesseramento abnorme, hanno fatto un accordo a tavolino, a Roma, per spartirsi le segreterie delle sezioni».

Gunnella liquida Bianco, testa di ponte lamaliana, e rievoca puntigliosamente le ragioni del suo contrasto con la leadership di La Malfa. «Ma che cos'è questa opposizione di centro?», domanda beffardo, gettando il volto in un sorriso enigmatico. «È umoristica. L'opposizione si fa ad un certo quadro politico perché se ne vuole un altro. Ma La Malfa rivuole il pentapartito dice che non ci sono alternative e allora che senso ha la sua linea? Che senso ha votare il programma del governo? Io sono per le posizioni chiare e conseguenti sono per il pentapartito».

Referendum sulle preferenze Segni denuncia «manovre» I socialisti chiedono una legge per evitarlo

ROMA. «Che ci sia una manovra politica per impedire il referendum non mi meraviglia. Il fatto grave è che il più importante telegiornale di Stato si presti a questo gioco mortificante del diritto all'informazione del cittadino». Lo ha sostenuto l'onorevole Segni, dc, coordinatore della campagna per il referendum sulle preferenze. Segni parla (in un'intervista all'Espresso) apertamente di «censura» riferendosi ad un colloquio che ha avuto con un redattore del Tg1 mai andato in onda. Segni aggiunge anche che i nemici del referendum sono moltissimi e sono i sostenitori del sistema di potere dei partiti. Il referendum per l'abolizione dei voti di preferenza tiene banco dunque nella polemica politica. Ma nonostante la vicinanza della data della consultazione, non tutti nella maggioranza sono «assegnati» all'idea di far esprimere il corpo elettorale. Il socialista Fabbrì, per esempio, se la prende con Cino (che aveva parlato di ineluttabilità del voto) e invita il Senato a varare la legge (già approvata alla Camera) che potrebbe costituire «il presupposto per il rinvio del referendum».